



IL PIACERE DELLA LETTURA

Il desiderio di Francesco: la moto!



Massimo e Niccolò Ammaniti – Scrittori italiani contemporanei

Francesco, il protagonista del brano che segue, come molti adolescenti desidera avere una moto, simbolo per i ragazzi come lui di emancipazione e indipendenza dalla famiglia. Con la moto Francesco sogna di intraprendere peripezie motociclistiche che lo rendono forte, coraggioso e grande agli occhi degli amici. Nel brano, dapprima Francesco insiste con la madre che, in accordo con il padre, non vuole assolutamente acquistare la moto, poi mente al meccanico pur di avere la tanto desiderata due ruote dei suoi sogni.

IDEA CHIAVE

A volte gli adolescenti non comprendono le decisioni dei genitori.



- ✓ Francesco trascorre molto del suo tempo a leggere riviste specializzate di moto.
- ✓ Spesso insiste con la madre per avere una moto, ma lei rifiuta.
- ✓ Deluso e incompreso, il ragazzo esce di casa e in sella alla sua bici immagina di compiere peripezie motociclistiche.
- ✓ Giunge così all'officina di Romano, dove trascorre il tempo a osservare la sua agognata Aprilia GSW.
- ✓ Bruno Martucci, un garzone, è pronto ad acquistare proprio quella moto, ma Romano lascia la precedenza a Francesco.
- ✓ I protagonista, senza il permesso dei genitori, conferma al meccanico l'acquisto della moto.

PUNTI CHIAVE

Motore 49 cc. Sei marce, raffreddamento ad acqua. Freno anteriore a disco, freno posteriore a tamburo. Ammortizzatori idraulici. Velocità 49 km/h.

Non è un motorino, è una bomba. Basta togliere la membrana al carburatore e ti prende i settanta come niente.

Questo pensava Francesco, quattordici anni, mentre sfogliava una rivista di moto.

Sua madre era in cucina. Stava preparando l'impasto per la pizza. Francesco prese un bicchiere di succo di pera dal frigo e le si sedette accanto.

«Mamma io esco.»

«Dove vai?»

MILLE NUOVE
PAROLE

petulante: fastidioso.

«Ma, non lo so. Forse vado da Enrico.»

«Ah...»

La madre continuava a lavorare la pasta, a strizzarla. Ogni tanto ci aggiungeva un goccio d'acqua. Guardava l'impasto con un'espressione di odio.

«Prepari la pizza?»

«Sì, ma sta venendo uno schifo. È piena di grumi.»

«Lo sai che i genitori di Enrico gli hanno regalato un'Aprilia GSW da cross?»

Mentiva. Al suo amico Enrico avevano promesso di comprare un'Aprilia se, e quel "se" era grande come l'oceano, fosse stato promosso a giugno, senza neanche una materia¹.

«Ah, che bello!» gli rispose la madre distratta.

«Sì, lui è contentissimo. E poi non costa molto.»

«Quanto l'hanno pagata?»

«Tre milioni e ottocentomila² chiavi in mano.»

«Ah. Allora sono ricchi i genitori del tuo amico.»

«Guarda che non è molto. Esistono degli scooter che costano più di quattro milioni» continuò Francesco ostinatamente.

«Che fai ricominci?» sbuffò sua madre.

Francesco crollò sulla sedia affranto.

«Dai, ma', ti prego, comprami un motorino. Ti prego. Sto malissimo senza.»

«Basta Francesco, sei petulante. Te l'ho detto: è no. Quando avrai sedici anni e sarai più grande te lo compreremo. Non possiamo parlarne tutti i santi giorni...»

Francesco rantolò sulla sedia. Allargò le gambe e prese un grande respiro. Si alzò.

«Va be', io esco.»

«Torna prima di cena.»

Francesco si infilò la giacca a vento e i guanti. Fuori faceva freddo. Chiuse la porta di casa e scese le scale di corsa.

Due anni. Due anni non finiscono mai. Era l'unico a non avere ancora il motorino. Lui e quello sfigato di Enrico. Un poveraccio, ecco quello che si sentiva.

Poi quando avrò sedici anni tutti i miei amici avranno il 125 e io avrò il 50³. Perché il mondo è così ingiusto?

Uscì dal portone del condominio correndo, tirò fuori dalla tasca una chiave e aprì il lucchetto che teneva legata la mountain-bike a un palo della luce. La guardò con disprezzo. Solo un anno prima era la cosa più bella che aveva, ma ora... Era solo ferraglia fosforescente.

Ci montò sopra e cominciò a pedalare senza una meta precisa. Girò in una stradina laterale che si infilava tra due palazzoni in costruzione.

1. senza neanche una materia: senza insufficienze.

2. tre milioni e ottocentomila: si tratta di prezzi in lire. La lira è stata sostituita dall'euro nel 2002. Tre milioni e ottocentomila equivalgono pressappoco a quasi duemila euro.

3. il 125... il 50: Francesco si riferisce alle cilindrata delle moto.


**MILLE NUOVE
PAROLE**

adibire: usare, desti-
nare.

Non c'era nessuno. Nessuno dei suoi amici.

Decise di fare un po' di cross. Continuò per la stradina che presto perse l'asfalto. Camminava tra i ciottoli, con la bocca faceva il rumore di un motore a due tempi raffreddato ad acqua e ogni tanto sgommava, immaginandosi di essere sopra una Aprilia GSW.

Scese dalla bicicletta, se la caricò in spalla e si arrampicò su per una scoscesa di terra. Arrivato in cima la mise giù.

Rimontò in sella. Si lanciò a tutta velocità lungo la pista di fango stando attento a non finire con le ruote della bicicletta nei solchi lasciati dai pneumatici. Fece un paio di salti ma senza soddisfazione.

Francesco si girò su se stesso e spingendo la bicicletta si avviò verso il bordo del campo. Tornò sulla strada.

Si fermò davanti all'officina di Romano. Davanti, schierati in fila, diversi motorini, alcune moto di grossa cilindrata e un paio di moto da cross.

Francesco appoggiò la bicicletta a un palo e si mise a osservare i motori, le forcelle.

Da un gabbiotto⁴ di vetro, **adibito** a ufficio, uscì un uomo grasso e pelato. Sopra il naso rotondo poggiavano un paio di occhiali di tartaruga. Le lenti spessissime gli trasformavano gli occhi in due puntini neri. Indossava la tuta da lavoro.

«Ciao Romano.»

«Ciao Francesco. Hai visto che bestiaccia?» disse il meccanico indicando l'Harley.

«Questa è una mille e tre...»

I due si conoscevano bene. Da mesi Francesco era un frequentatore assiduo di quell'officina.

«Boh, credo di sì.»

«Senti posso vederla...» chiese d'un fiato il ragazzo.

«Vai, vai. Tranquillo.»

Romano uscì dall'officina e Francesco rimase solo. Si avvicinò a un angolo. Accanto a un mucchio di copertoni usati ci stava una moto coperta da una vecchia trapunta di lana marrone.

La scoprì.

Eccola. La sua moto.

Diventava ogni giorno più bella.

La sua Aprilia GSW.

Con quei parafranghi viola, il serbatoio metà rosso e metà viola. Con quei giganteschi ammortizzatori, con le molle dure e grosse. Il faro piccolo e giallo. Le frecce snodabili, per non parlare poi delle ruote con quei tasselli che sembravano dei baci Perugina. Veniva voglia di masticarli. Era alta e affidabile. Era semplicemente il massimo.

4. **gabbiotto:** piccolo vano.

MILLE NUOVE
PAROLE**sconsolato:** rattristato.**spavaldo:** sicuro di sé, disinvolto.**stremato:** spossato, sfinito.

«Lo sai chi se la vuole comprare? Quel ragazzo... come si chiama? Quello che lavora al bar La Palma.»

La contemplazione fu spezzata dalla voce bassa e rauca di Romano. Era in piedi, dietro di lui, con le mani sui fianchi. Anche lui la guardava soddisfatto.

«Come?» disse Francesco ritornando tra i vivi.

«Sì, se la compra il garzone del La Palma.»

«Veramente?»

Il peggiore dei suoi incubi si era avverato.

Se la sarebbe comprata qualcun altro. Odiò il garzone del bar La Palma. Lo conosceva. Bruno Martucci detto il Pagnotta. Francesco ignorava l'origine di quel soprannome. Se lo ricordava bene però. Brutto.

«Nooo!» mormorò tra sé Francesco in preda alla disperazione.

«Gli ho detto che poteva prenderla, ma prima dovevo chiedere a te che cosa volevi fare. Ci sei prima tu. Allora la vuoi?»

«Sì... Sì, la voglio io» disse Francesco **sconsolato**.

«E i tuoi?»

Francesco si girò di nuovo verso l'Aprilia. Vide il luccichio metallico della marmitta a espansione. Tornò a guardare il meccanico.

«Hanno detto che me la comprano.»

«Sei sicuro?»

«Certo che me la comprano.»

«Quando?»

«Anche domani.»

Romano sembrava dubbioso.

«Che è, non mi credi?» fece Francesco **spavaldo**.

«No. No. Ti credo. Ti credo.»

Qual era il piano di Francesco? Nemmeno lui lo sapeva con esattezza. Nulla gli era chiaro in quel momento. L'unica possibilità che intravedeva era quella di tornare a casa e attaccare un pianto greco fino a che i suoi, **stremati**, non gli avessero detto di sì. Sì, sì e sì.

Che cosa avrebbe potuto promettergli? Che nella prossima pagella ci sarebbero stati solo sette e otto, che avrebbe portato Pinto, il loro cane, tutte le sere a fare pipì ai giardinetti, che avrebbe preparato la colazione per i prossimi cinque anni a tutta la famiglia, che si sarebbe rifatto ogni giorno il suo letto e anche quello di sua sorella, che non avrebbe mai più detto una parolaccia in vita sua.

Tutto. Tutto. Avrebbe fatto tutto. Ma mai la sua Aprilia a Bruno Martucci. Questo no, questo no.

(Adattato da M. e N. Ammaniti, *Nel nome del figlio*, Mondadori, Milano, 1995)